

# EMISSIONI, MEGLIO TASSARLE ALLE FRONTIERE

di **Guntram Wolff**

Il Presidente eletto della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato degli obiettivi ambiziosi per affrontare l'emergenza climatica. Target stringenti per ridurre le emissioni di gas serra entro il 2030 e il traguardo di zero emissioni nette entro il 2050.

Questa transizione richiede una tassazione delle emissioni per incentivare i produttori a sviluppare alternative verdi, evitando al tempo stesso di penalizzare i produttori nazionali. Uno dei rimedi suggeriti dalla von der Leyen è la tassazione alle frontiere per le merci ad alto contenuto di emissioni (*Border carbon adjustment* o Bca). Una misura ingiustamente criticata che invece merita attenzione.

Lo spostamento delle produzioni ad alta intensità di gas serra al di fuori dell'Ue è motivo di preoccupazione. I benefici dell'imposta in termini di minori emissioni verrebbero meno e si perderebbero dei posti di lavoro intra-europei.

Se si tassassero solo le emissioni di CO<sub>2</sub> dei produttori nazionali, i produttori stranieri sarebbero avvantaggiati. Se, invece, anche i produttori dei Paesi terzi fossero tassati alla frontiera (obiettivo del Bca), i produttori "sporchi", dovrebbero adeguarsi o perdere quote di mercato. Date le dimensioni del mercato comunitario, il Bca costituirebbe un forte incentivo a

migliorare l'efficienza produttiva anche nei Paesi terzi. Una tassa sul CO<sub>2</sub> attraverso un adeguamento fiscale alla frontiera, è un potente strumento per ridurre i gas serra, prevenire la rilocalizzazione delle emissioni e incentivare i produttori intra ed extra Ue a innovare. I produttori europei sarebbero esentati da questa tassa quando esportano, mediante uno sconto fiscale, in modo da non essere svantaggiati a livello globale.

Tre sono le critiche mosse nei confronti dell'aggiustamento fiscale alle frontiere. Alcuni critici sostengono che penalizzerebbe le economie emergenti. Tuttavia, un'adeguata progettazione di questa nuova tassazione non modificherebbe il prezzo relativo dei prodotti nazionali ed esteri. In secondo luogo, il Bca potrebbe essere considerato un protezionismo verde ed essere incompatibile con l'Organizzazione mondiale del commercio (Omc). Tuttavia, questo dipende dalle modalità di attuazione. Per assicurare la compatibilità con l'Omc bisogna assicurarsi che il Bca non discriminerà i produttori dei Paesi terzi. Infine, alcuni argomentano che un adeguamento fiscale alla frontiera su CO<sub>2</sub> sia impossibile. Mentre le emissioni dei produttori nei Paesi europei sarebbero facili da misurare, le emissioni dei produttori extraeuropei sono più difficili da verificare. Ma

standard e norme internazionali sul contenuto delle emissioni nei prodotti sono già in fase di elaborazione e potrebbero superare questa difficoltà.

Una soluzione pratica che soddisfa lo scopo principale del Bca, e risponde ad alcune delle critiche, è un'imposta sul valore aggiunto sulle emissioni di gas serra. In altre parole, per ogni prodotto venduto nell'Ue, verrebbe applicata un'imposta in funzione della quantità di gas serra necessaria per produrlo. Ciò pone una domanda: come si potrebbe stabilire il contenuto di gas serra del prodotto? Data la varietà di prodotti sui mercati europei, la sfida è significativa. In sostanza, ogni produttore sarebbe tenuto a registrare il contenuto di CO<sub>2</sub> della sua produzione. Le descrizioni dettagliate già allegare a ciascun prodotto verrebbero integrate da un valore chiaro che rifletta la quantità di emissioni. L'imposta verrebbe applicata su tale valore.

Sul piano interno, un sistema di questo tipo appare oneroso, ma non troppo. Anche le autorità pubbliche, che effettuano i controlli di qualità dei prodotti, verificherebbero in modo casuale la conformità alle comunicazioni delle emissioni. Se le cifre riportate si discostassero significativamente dalla quantità di CO<sub>2</sub> emessa, il produttore sarebbe tenuto a pagare una multa. L'Ue potrebbe utilizzare norme standardizzate, il che faciliterebbe

una rapida applicazione di questo sistema. È vero, questo sistema sarebbe oneroso e meno efficiente della tassazione diretta della produzione. Tuttavia, affronterebbe il problema della rilocalizzazione delle emissioni di carbonio. I produttori extraeuropei potrebbero essere trattati come i produttori europei meno efficienti, salvo prova contraria.

Dovrebbe pertanto essere stabilito un metodo che consenta ai produttori dei Paesi terzi di comunicare il contenuto di CO<sub>2</sub> utilizzato per la produzione delle loro merci. Un meccanismo di prezzo così forte potrebbe dare origine ad agenzie di *rating* che controllano la conformità e l'accuratezza delle relazioni - numerose società di consulenza forniscono già servizi di questo tipo. L'Ue potrebbe persino accettare di pagare il prezzo della certificazione per non danneggiare le Pmi rispetto alle imprese più grandi.

Affrontare la rilocalizzazione delle emissioni di carbonio è fattibile. Non farlo comprometterebbe in parte i benefici della tassazione interna nella riduzione delle emissioni e provocherebbe un contraccolpo su imprese e lavoratori. Senza l'adeguamento fiscale del carbonio alla frontiera, l'intero *Green deal* sarebbe messo in discussione.

Direttore del *Bruegel Institute*, Bruxelles

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TEMA DELLE  
RILOCALIZZAZIONI  
DEL CARBONIO  
È GIÀ PRIORITARIO  
PER LA  
COMMISSIONE**